

17 Ott 2023

La crisi climatica costa all'Italia il secondo posto nella classifica produttiva europea

R.A.

L'agroalimentare è stato tra i settori più colpiti e uno dei principali centri di trasmissione degli aumenti dei prezzi in Italia, per il suo ruolo nell'economia e la dipendenza dall'estero per prodotti energetici, materie prime e beni intermedi che lo rendono particolarmente vulnerabile alle tensioni sui mercati internazionali, in uno scenario geopolitico dove si moltiplicano i fattori di instabilità e incertezza. Nonostante questo, la dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari è risultata inferiore a quella media registrata nell'Ue, in particolare in Germania e Spagna. Lo indica il rapporto Ismea sull'agroalimentare italiano, presentato oggi alla presenza del ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, con i presidenti delle principali organizzazioni di filiera.

Nel 2022 il contributo dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari all'inflazione è stato significativo, con una crescita media che ha raggiunto l'8,1%, ma è stata più contenuta di quella media Ue (10,2%) e dell'Eurozona (9%). Meglio ha fatto la Francia, che grazie al suo maggior grado di autosufficienza, alimentare ed energetica, ha subito di meno gli aumenti dei prezzi globali ed è riuscita a contenere gli incrementi degli alimentari al 6 per cento.

Nel decennio 2012-2022 l'industria alimentare ha mostrato un trend di buona crescita reale, mentre l'agricoltura ha vissuto annate sfavorevoli in successione, soprattutto a causa della crisi climatica, che ha fatto retrocedere l'Italia in terza posizione nella graduatoria Ue della produzione agricola, dopo Francia e Germania (prima era seconda dopo la Francia); ma, soprattutto, dal 2021 ha passato alla Francia il primato del valore aggiunto, mantenuto quasi ininterrottamente dal nostro Paese nel corso del decennio.

Il peso dell'Italia sulla produzione agricola Ue è pari complessivamente al 14%, ma sale al 37% per il vino, dove è secondo solo alla Francia (43%), e al 33% per l'olio d'oliva, dove segue il 48% della Spagna. Anche per la frutta, con il 18% della produzione Ue, l'Italia fronteggia la forte concorrenza della Spagna, che copre il 28 per cento.

L'Italia, indica il rapporto, conferma la sua vocazione alle attività secondarie e ai servizi, che insieme rappresentano il 18% della produzione agricola e ribadiscono la sua leadership in Europa sul fronte della diversificazione e multifunzionalità del settore.

Dal lato dell'industria alimentare, l'Italia si posiziona al terzo posto nella graduatoria Ue, ma con un trend migliore rispetto ai principali partner; copre circa il 12% del valore aggiunto totale, dopo Germania e Francia ma davanti alla Spagna, ed è leader nell'industria pastaria con oltre il 73% del fatturato Ue, con un ruolo di rilievo anche nel vino (28%). Nel 2022 il valore aggiunto

della filiera agroalimentare è arrivato a 64 miliardi di euro: 37,4 miliardi generati dal settore agricolo e 26,7 miliardi dall'industria alimentare. In questa configurazione "ristretta", il comparto rappresenta il 3,7% del valore aggiunto dell'intera economia italiana; inglobando le fasi a valle della produzione alimentare, ossia distribuzione e ristorazione, si arriva al 7,7%, ma se si considerano anche i servizi e le attività necessari per far arrivare i prodotti dal campo alla tavola (trasporti, logistica, intermediazione), la stima del peso dell'agroalimentare sul Pil supera il 15,2 per cento.

Negli ultimi 10 anni l'export agroalimentare italiano è cresciuto al ritmo del 7,6% all'anno, ben maggiore di quello delle esportazioni mondiali (+5,6%), con una quota di mercato passata dal 2,8% del 2012 al 3,4% nel 2022. La quota è la stessa della Spagna ma inferiore a quelle di Germania e Francia (rispettivamente 4,8% e 4,3%), che tuttavia si sono ridotte nel decennio. Il peso dell'export tricolore sulle spedizioni Ue si attesta al 10%, con un miglioramento del posizionamento competitivo su quasi tutti i mercati. Tra il 2019 e il 2022, l'export agroalimentare italiano è aumentato del 34%, superando il record di 60 miliardi nel 2022 e, nello stesso periodo, le importazioni sono cresciute del 37%. La bilancia commerciale agroalimentare è migliorata nel triennio, con il saldo in attivo nel 2020 e nel 2021; mentre nel 2022 si è consolidato il surplus per i trasformati, ma è aumentato contemporaneamente il deficit della fase agricola, facendo tornare in negativo, seppur di poco, il saldo complessivo.

Nel confronto con i partner europei, il settore agroalimentare tedesco è quello che mostra il maggior livello d'integrazione commerciale internazionale, grazie anche alla forte presenza all'estero, specie in Europa, della sua distribuzione alimentare; la Francia, al contrario, è il paese più orientato al proprio mercato interno. A eccezione dei vini, indica il rapporto, la Francia è specializzata principalmente nell'esportazione di materie prime agricole, mentre Italia e Germania in quella di prodotti trasformati. L'Italia è leader mondiale nell'export di trasformati di pomodoro, pasta, vino, formaggi; la Spagna si focalizza su ortofrutta, olio d'oliva e carni suine.

Nel complesso, considerando i primi 20 prodotti esportati da ciascun paese, l'Italia è seconda solo alla Francia in termini di prezzo medio, che segnala un alto livello di qualità delle esportazioni, mentre Germania e Spagna, caratterizzate da valori medi unitari inferiori, tendono ad esercitare una concorrenza di prezzo.